

TUTTI AMANTI

MELODRAMMA GIOCO SO

IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

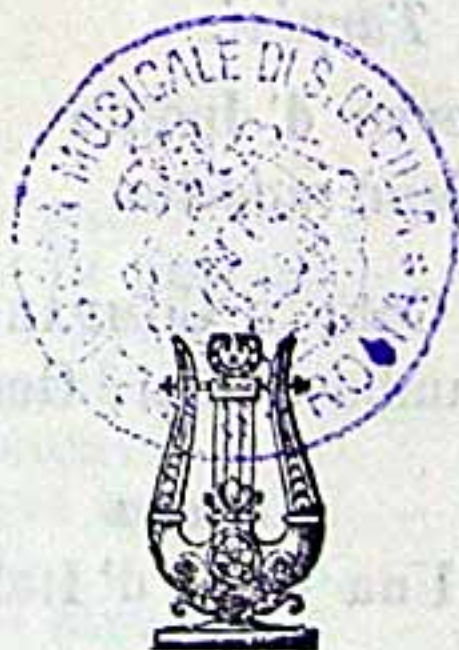
MUSICA DEL SIG. MAESTRO

CARLO ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO VALLE

NE CARNEVALE 1848-49



A SPESE DELL'IMPRESA.

PERSONAGGI

D. IPOFILO, Barone degli Alberi

CARLO CAMBIAGGIO, Accademico di s. C. in

Roma, Apollinea di Venezia, Milano

D. BIAGGIO DE' PROFILI, Dottore suo amico

GASPARE POZZESI.

EUGENIO, Nepote d'Ipofilo amante di

GIUSEPPE PASI

ELISA, Marchesa del Verde, vedova

ANNUNCIATA DEL BUONO.

CARLO, amico di D. Ipofilo

GIOVANNI MARCOTTI.

DEMETRIO, giovane sciocco, innamorato della stessa

GIUSEPPE TONA.

ROSA, Cameriera della Marchesa

PALMIRA PRINETTI.

MARCUCCIO, servo d'Ipofilo

GIUSEPPE TONA sudd.

CORI E COMPARSE

Di Servitori d'ambo i sessi, Gentiluomini e Dame.

Scena

Una Città d'Italia.

Epoca

La metà del 18.mo Secolo.

La Musica e Poesia del presente Dramma Buffo, essendo di esclusiva proprietà del Sig. Alessandro Lanari, viene da Lui posta sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi risguardanti le proprietà Scientifiche e Letterarie.

ATTO PRIMO

Camera in casa del Barone. Una porta a destra dello spettatore mette alla Camera da letto, quella del centro ad una sala, e quella a sinistra in un gabinetto. Ci sono ricche mobilie, specchi e quanto occorre ad un uomo per fare toilette.

SCENA PRIMA

Marcuccio e servi che portano varie vesti, parrucche, orologi, gioie, ec. ec.

Marc. (dal centro aprendo adagio la porta, e cercando che non si faccia scompiglio.)

Zitti, zitti, men rumore,
Ogni cosa date qua.

Coro I. Noi veniamo dal sartore.

Marc. Men rumor per carità.

Coro II. Queste manda il gioielliere.

Coro III. Questo vien dal parrucchiere (depongono la roba)

Tutti Fra non molto i loro conti
Saran pronti - a presentar.

Marc. Se il padrone risvegliate.

Voi mi fate - ben sgridar.

Coro (stringendosi intorno a Marcuccio)

Come si spiegano

Cotante spese!

Già maravigliasi

Tutto il paese!...

Cangiato in prodigo

Sembra l'avaro!...

Perchè profondesi

Tanto denaro,

Marcuccio spiegaci

La verità.

Marc. Non saprei dirvela

In verità.

Tutti Taluni pensano

Che sia impazzato,

Altri lo credano

Innamorato...

Già sono simili

Pazzia ed amore,

Ma più ridicole

In vecchio core...

Con sessant'anni,

Pien di malanni,
Povero diavolo,
Pensa all' amor.

Poco in ciò valgono
Nobiltà ed or.

(si sente una gran suonata di campanello dalla stanza da letto.)

Marc. Ei suona! . . . andatene . . . (al coro)
Servo, Signor. (entra nella stanza.)

SCENA II.

Barone in veste da camera e Marcuccio.

Bar. Chi t'insegna, mascalzone
A far qui tanto schiamazzo?
Se sei sciocco, se sei pazzo
Il rimedio troverò.

Marc. Ma Signore . . .

Bar. Col bastone
A servir t'insegnerò.

Marc. Trattenerli non poteva . . .

Bar. Zitto, taci, via di qua.

Marc. (Tal burrasca prevedeva,
Ma fra poco cesserà.) (via dal mezzo)

SCENA III.

Il Barone solo.

Riflettiamo, don Ipofilo, (siede)
Riflettiamo come stai . . .
E del tempo che bisbetico
Quasi pazzo te ne vai . . .
Da te par che l'appetito
Siasi affatto dipartito . . .
Per te il sonno è una parola,
Non riposi un' ora sola . . .
Ergo, dico, innamorato
Sei tu certo, o disgraziato.
Se lo sono? . . . Ah sì signore...
Veggio sempre notte e giorno
Due grand'occhi a me dintorno
Sento sempre nel mio core
Una smania, un turbamento . . .
E un gran male alla mia età!
Ma il rimedio ci sarà.
Olà . . . (alzandosi)

SCENA IV.

Detto e Marcuccio, che a tempo eseguisce quanto gli viene imposto.

Marcuccio, spicciati . . . (siede davanti
A me la mia parrucca . . . lo specchio.)
No, quella . . . l'altra, stupido,
Di te, della tua zucca
Sono annojato assai . . .
Bestia questo crin candido
Nascondere non sai? . . . (s'alza)
Così . . . così . . . sta bene . . . (specchiandosi)
Ora il corpetto porgimi . . .
(Ringiovanir conviene.) (da sè.)
Or dammi presto l'abito . . .
Sta bene, il ricamato . . .
A me orologi, scatola,
Canna, cappello... vattene. (Marc. via dal mez.)

SCENA V.

Il Barone solo.

Mi sembra in piena regola (specchiandosi con
Or d'essere abbigliato . . . compiacenza)
All'adorabil vedova
Piacere così potrò.
Lo specchio non m'inganna
Rassembro un giovinotto
È ver ne ho sessant'otto
Ma qui nessun lo sa.
Di grazie non son privo
Ancor mi reggo bene,
E certo il Dio d'Imene
La forza a me darà.
Corriamo dalla bella
Per cui deliro ed ardo
Se mi ha scoccato il dardo
Guarirmi ella potrà.

SCENA VI.

Detto e Marcuccio.

Mar. E qui il signor don Biagio . . .
Bar. (Oh per bacco, di lui m'era scordato!)
Fa ch'ei venga . . . (Marcuccio esce)

SCENA VII.

Il Barone, poi il Dottor Biagio.

Bar. Vò udire il suo pensiero.
Dott. È permesso! si può?
Bar. Men complimenti
 Sai pur che sei padrone.
Dott. Oh caro amico,
 In che servir ti posso?... Ma cospetto!...
 Mi sembri un giovinotto!!
Bar. Ti pare?... (*compiacendosi*)
Dott. Sì per tempo in tale arnese
 Si può saper perchè!
Bar. Anzi saperlo dèi,
 Chè per questo io t'ho fatto chiamare
Dott. Sentiamo adunque...
Bar. Io vo da te un consulto...
Dott. Ti senti forse male?
Bar. Nò... al contrario...
 Che parli tu di male? anzi mi sento
 Più dell'usato vegeto e robusto...
Dott. È vero, è ver mi sembri un bellimbusto
 Ma al consulto si venga...
Bar. Sì hai ragione
 Prima di tutto vieni qua, sediamo
 a 2 E la consultazione incominciamo. (*siedono*)
Bar. Tu ora vedi a te presente
 Quell'amico il più severo,
 Che alle donne indifferente
 Mai non volse un suo pensiero...
Dott. Cioè, distinguo... in altra età...
Bar. Bene inteso, già si sà...
 Or non so per qual portento
 Nacque in me gran cangiamento...
 Mi si accese un certo foco,
 Che pareami prima un gioco,
 Poi tiranno mio si fè.
Dott. A me pure è succeduto
 Un tal caso singolar.
Bar. A te pure?... oh qual contento
 Come fosti ancor sarai
 Mio compagno d'avventura.
Dott. Ah per legge di natura
 Non invecchia il cor giammai!
Bar. Basta il core in tal cimento?...
Dott. Questo poi si proverà.
Bar. E la sposa lo saprà.

Dott. Ma sapere si potria
 La tua venire chi sia?
Bar. Prima tu devi parlare
 Mi dei tutto confidare.
Dott. No, spiegar si dee al dottore
 La cagion del suo malore.
Bar. La conosci...
Dott. È brutta o bella?
Bar. È un'amabil vedovella.
Dott. La conosco?
Bar. Si Signore.
Dott. (Qual sospetto sorge in cor!)
 Per esempio... contessina?
Bar. Nò signore...
Dott. Marchesina?
Bar. Per l'appunto.
Dott. Ha nere chiome?
Bar. Nere affatto.
Dott. Ed il suo nome?
Bar. Donna Elisa...
Dott. E dici il vero? (*colpito*)
Bar. Io parlar soglio sincero.
Dott. E tu l'ami!
Bar. L'amo assai.
Dott. Corrisposto?
Bar. (Non lo sò).
Dott. (Spero ancor).
Bar. Meco verrai
 Quando amor le chiederò.
Dott. (Amo io pur la vedovella, (*da se*)
 Nè rubarmela farò).
Bar. (Una statua a tal novella (*da se*)
 Il dottore diventò).

SCENA VIII.

Detti e Marcuccio.

Mar. Eccellenza pressante biglietto
 Qui per lei m'hanno or ora portato
 (*consegna un biglietto al barone*).
Bar. Ben vedremo... (*segna Marc. di partire*).

SCENA IX.

Barone e Dottore.

Bar. Cospetto, cospetto!!
 Nella rete è l'angel capitato

Leggi, leggi, è d'Elisa lo scritto
Che m'invita a passare da lei...

Dott. (*dopo aver letto*).

Hai tu letto qui appiedi il poscritto?

Col dottore vedervi vorrei (*facendogli leggere*)

Bar. Meglio, meglio... all'istante v'andremo.

Dott. Esplorare quell'alma sapremo.

Bar. (*Son felice son beato (da se)*)

Gia balzar mi sento il core,

Le delizie dell'amore

Godrò ancora in questa età!

Ah mortale avventurato? (*al dottore*)

Più di me non vi sarà.

Dott. (*Spera, spera, o disgraziato (da se)*)

Ma rivale t'è il dottore,

E d'Elisa mano e core

Ei contenderti saprà.)

Sarà invero fortunato (*al barone*)

Chi tal donna sposterà! (*partono*)

SCENA X.

Gabinetto nel palazzo della Marchesa dal Verde. Due porte laterali, una nel centro, e mobili del tempo.

Elisa e Rosa.

Eli. Il barone e il dottor oggi verranno.

Ros. Oh certamente... anzi mi par...

Eli. Che cosa?

Ros. Chè il barone di lei sia innamorato,
E ch'ella pur nol veda di mal occhio...

Eli. Rosa se' tu pazza?... vedova da un'anno

D' un vecchio geloso

Che inesperta accettai,

Credi tu che ad un altro

Io legarmi vorrei più vecchio ancora?

Ros. No, per pietà nol faccia

Eli. Ah sappi dunque tutto:

Ipofilo ha un nipote

Che corrisposta amai fin da' primi anni.

Sarei con lui beata, ma disdegna

Sposar una signora

Mentre tale ei non è.

Ros. Questo mi piace.

Eli. Indur vorrei il barone

Ad adottar Eugenio,

Farlo ricco e mio sposo.

Ros. Si facile non parmi...

Eli. Ma il suo amico il dottor...

Rosa Su lui non conti,

Ch'egli pure di lei sembra invaghito.

Eli. Con tanti amanti non avrò un marito?

Oh l'avrò, sarà il più bello,

Lo vedrai, Rosina mia,

Terrò a bada questo e quello

Finchè il punto vincerò.

Un sorriso, un'occhiatina

Ch'abbia un po' di furberia,

Qualche scaltra parolina

Sdegni e vezzi alternerò.

Colle belle, colle buone

Lusingar saprò il dottore;

Farò tanto che il barone

Il nepote adotterà.

Di riuscirvi ci scommetto;

Donna sono, sento amore...

Al puntiglio se mi metto

Quanto voglio si farà.

Rosa Par difficil.

Elisa Nulla sai.

Rosa Glielo bramo ben di cuore,

Ma ci vedo nero assai.

Elisa Eh via pazza...

Rosa Ma il dottore?

Elisa Ei sarà capacitato.

Rosa Ma il baron si innamorato?...

Elisa Tu mi secchi co' tuoi ma...

Il baron si cangerà.

Ah sì, mel dice il palpito

Che sento più frequente;

Un dì per me ridente

Vedrò brillare ancor.

Se posso al seno stringere

Alfin l'amato bene,

Si cangeran le pene

In estasi di amor.

(*esce da una delle porte laterali mentre Rosa va a quella del centro.*)

SCENA XI.

Rosa, il Barone ed il Dottore.

Rosa Passino pur, signori.

Dott. Addio, cara Rosina...

Bar. La Marchesa?

Rosa Permettono un istante ora l'avverto. (*parte*)

SCENA XII.

Barone e Dottore.

- Bar. È bella veramente questa dama;
Quanto sarò felice in possederla!
- Dott. Lo credi tu barone? *(ironico)*
- Bar. Almen lo spero.
- Dott. *(Spera il babbeo!)* *(da se ridendo)*
- Bar. A te pur piace molto?
- Dott. Somiglia affatto affatto
A quella contessina...
- Bar. Che amasti or son trent'anni.
- Dott. Sì, per l'appunto, ma non è prudenza
Giunti a una certa età parlar degli anni.
- Bar. Perdonami, dottor, così a quattr'occhi,
Il dir la verità non mi credea...
- Dott. Non se ne parli più...
- Bar. Viene la dea.

SCENA XIII.

Detti, Elisa, e Rosina indietro.

- Bar. Addio, leggiadra Venere
(baciandole la mano con caricatura.)
Palla o Giunone altera;
Se adesso fossi Paride
La diva di Citera
Nè l'altre due pettegole
Il pomo avrian da me.
Voi per beltade e grazia
Vincete tutte tre.
- Elisa *(vorrebbe rispondere, ma n'è impedita dal dottore, e si limita ad un gentile inchino.)*
- Dott. Ragione ha don Ippofilo,
Marchesa chi voi vede,
Riman davvero estatico
Agli occhi appena crede;
In grazia chi vi superi,
Credetemi non v'è.
Persona più simpatica,
Natura mai non fè.
- Elisa Signori mi confondono
Si lusinghieri accenti;
So bene che non merito
Cotesti complimenti...
Sol da bontà provengono
Che v' anima per me.

Voi siete gentilissimi,
E dubbio in ciò non v'è.
Ma cospetto che facciamo?
Favoriscano sediamo.

(Rosa avvicina tre sedie)
Tu ci appresta il cioccolate.
(a Rosa che parte)

SCENA XIV.

Elisa, Barone, Dottore.

- Bar. Qui nel mezzo a noi, qui state
- Elisa D'amicizia un ver modello
Io v'estimo miei signori. *(siedendo)*
- Bar. Vero tipo d'ogni bello! *(siede)*
- Dott. Ah quel guardo brucia i cuori! *(siede)*
- Elisa Via lasciate i complimenti.
- Dott. Son sinceri i nostri accenti.
- Bar. Non so come vedovella
Siate ancora marchesina.
- Elisa Così vuole la mia stella. *(sospirando.)*
- Bar. Se il gradiste ho un mio progetto
Che potrebbe, ci scommetto...

SCENA XV.

Detti e Rosa col cioccolatte.

- Rosa Son serviti...
- Bar. *(Che importuna!)* *(impazientito)*
Posso avere la fortuna. *(offre la tazza ad Elis.)*
- Elisa Mille grazie, qui al dottore la darò.
- Dott. *(Preferito!)* Quale onore!! *(prende la tazza)*
(Ah mia certo la farò.)
- Bar. *(A quattr'occhi del mio core)*
(presenta altra tazza ad Elisa, poi ne prende una per se)
Il segreto le dirò.)
- Elisa *(Il segreto del mio core)*
Io per ora tacerò.)
- Rosa *(Come pensino all'amore)*
Tanto vecchi io non lo so.)
(Rosa riprende le tazze e parte.)

SCENA XVI.

Detti meno Rosa.

- Elisa Questa sera una scelta corona
Io d'amici qui aspetto a ballare;

Se vi piace, vi prego onorare,
O signori, la mia società!

Bar. Grazie.

Dott. Grazie.

a 2. Voi siete assai buona.

Dott. e Bar. (ridendo un dell'altro da se.)

(Ei pur viene!... da ridere sarà!)

Dunque addio, vi rivedremo (ad Elisa alzand.)

Fra le danze e l'allegria

Elisa Una sera qui godremo

Di letizia e buon umor.

Bar. e Dott. (ognuno a parte)

(Già mi sento in fede mia

Ritornare giovinotto!

Il barone oh che merlotto

Il dottore Vecchio matto spera amor!

Ah davvero mi fa ridere

Bestia egual non vidi ancor!)

Eli. (Ah chi rider non dovria? (da se)

Poveretti son già cotti!...

O decrepiti merlotti

Non sperate da me amor.

Per un giovane assai bello

Palpitar mi sento il cor.)

Non mi fate andar in collera (ai due)

Di vedervi avrò l'onor.

Bar. e Dott. a 2.

Non andrete certo in collera

Di venire avremo l'onor.

(partono. Elisa entra nelle stanze.)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera in casa del barone come sopra.

Eugenio, poi Carlo.

Eug. Che intesi mai!... rivale all'amor mio
Trovar dovea uno zio!...
Carlo, mio Carlo...

Carlo Dolce amico, alfine

Rivederti m'è dato.

Da' tuoi viaggi atteso or fai ritorno...

Eug. Sappi che la mia Elisa
Libera alfin dall'insoffribil nodo
Farmi potea felice.
Sperai che don Iposilo,
Rammentando le fattemi promesse,
Adottato m'avrebbe.

Come nobile, ricco al par di lei

Coronati credeva i voti miei.

Già di speranza un'iride

Brillò per questo core;

Premio de' lunghi palpiti

Mi prometteva amore;

Ma un fato, ahimè tiranno

Ogni mio ben furò.

In disperato affanno

La gioja mia cangiò.

Carlo Io tutto so, consolati;

Avrà rimedio il male...

Amato sei...

Eug. Non dubito.

Carlo A tutto amor prevale.

Eug. Sì, ma lo zio che l'ama

Non più mi adotterà.

Carlo Elisa te sol brama,

Nè perderti vorrà.

Eug. Fra dubbi incerta l'anima

Risolversi non sa.

Se d'onor la voce ascolto,

Se rammento chi ella sia,

Io ricuso farla mia

Finchè ricco non sarò.

Ma se miro di quel volto
 Uno sguardo od un sorriso,
 M'è la terra un nuovo Eliso,
 E resistere non so.

Carlo All'aspetto di quel viso
 Più tranquillo ti vedrò.

SCENA II.

Sala ricca nel palazzo della marchesa. Molti doppiieri la illuminano.
 La porta a sinistra dello spettatore mette alla sala del ballo.
 Elisa in abito da ballo con una lettera in mano e Demetrio dalla porta a destra.

Elisa Caro signor Demetrio, perchè a voce
 Spiegar non mi potete il pensier vostro?

Dem. (Caro! mi ha detto caro! (da se)
 Sperar dunque poss'io!)

Elisa Siam soli, via parlate...

Dem. No, signora.

Elisa Perchè?

Dem. Non ho coraggio... Ho preferito
 Tutto spiegarvi nel presente foglio...
 Di leggerlo vi prego e ponderarlo.

Elisa Ben; compiacervi voglio...

Dem. Oh benedetta!... fra brev'ora al ballo (con gioia)
 Dal labbro vostro intenderò qual sia
 Benigna o avversa la fortuna mia.

(bacia la mano ad Elisa, e parte saltellando dal centro.)

SCENA III.

Elisa sola.

Che mai vorrà da me questo imbecille?

Sarà forse egli pur di me invaghito.

Bella davvero!... il dottor Biagio ancora

Francamente mi chiese or or la mano...

M'amano tutti... vengono, m'assediano,

Ma tarda sol chi regna in questo core!

Oh che rabbia, che rabbia, oh che dolore.

Che mai pensar?... leggiamo.

(legge la lettera lasciatale da Demetrio, poi esclama:

Ah sciocco, sciocco, veramente sciocco! (riden.)

„I vostr'occhi han quest'anima conquistata.“

(leggendo con caricatura)

SCENA IV.

Detta ed Eugenio nel mezzo.

Eug. Oh mia adorata Elisa... (s'abbracciano)

a 2. Oh qual gioia!... a me dappresso

Rivederti ancor m'è dato!!

Tale istante fortunato

Di letizia inonda il cor.

Elisa Perchè prima a consolarmi,
 O crudel, non sei venuto?

Eug. Don Iposilo narrarmi

I suoi spasimi ha voluto.

Egli t'ama, Elisa mia,

Tu sarai forse mia zia.

Elisa Ti par tempo di scherzare?

Eug. Posso ancor dunque sperare?

Elisa Se tu m'ami, ecco la mano,

S'opporrebbe ognuno invano.

Eug. Dolce Elisa, è troppo il dono; (sospirando)

Tu sei ricca ed io nol sono,

Nodo impar non fa felici...

Elisa Perchè, ingrato, così dici?

Elisa Amor, che le nostr'anime

Di pari foco accese,

La nostra sorte, credimi,

Egual appieno rese.

Son tue le mie dovizie,

Siccome è tuo il mio cor.

Lo vedi, non sei povero,

Se ti fè ricco amor.

Eug. Cara, in que' detti ingenui

La tua bell'alma appare;

Ma il mondo, il mondo, credilo,

M'è forza rispettare,

Se tutto a lui sacrifico,

Me lo comanda onor;

Non posso a te concedere

Che impero sul mio cor.

SCENA V.

Detti e Rosa frettolosa dal mezzo.

Rosa Signora.

Il barone già monta le scale.

Eug. Ch'ei non sappia...

Elisa Va, digli che ancora

Io vederlo non posso...

Eug. Fatale

Or sarebbe...

Elisa Che importa?... svelare

A lui tutto or conviene...

Eug. Ora?... no.

Elisa Va... (a Rosa che parte.)

SCENA VI.

Elisa ed Eugenio.

Elisa Che dunque resolver? che fare?

Eug. Ardo, gelo, che dirti non so.

a 2. Ah il destin di questo amore
 Alla sorte confidiamo;
 Se tu m'ami quanto io t'amo,
 Chi dividerci potrà?
 Si speriam, del nostro core
 Non eterno fia il tormento;
 Forse un raggio di contento
 Per noi pure splenderà.
 (*Eugenio esce per la porta a destra.*)

SCENA VII.

Elisa, indi il Barone introdotto da Rosa che resterà indietro.

Bar. (*in gran abito da ballo introdotto da Rosa.*)
 Amabile marchesa, a voi m'inchino.
 (*bucia la mano alla marchesa.*)

Elisa Qual fortuna, barone,
 Si presto rivedervi!...

Bar. Mi spiegherò... frattanto... io vi prevengo (*un poco confuso.*)
 Che, se mel concedete
 Io presentarvi bramo questa sera
 Eugenio mio nipote.

Elisa Reduce da' suoi viaggi?

Bar. Per l'appunto.
 (*ad un cenno di Elisa, Rosa appressa due sedie, e parte.*)

SCENA VIII.

Elisa ed il Barone.

Bar. Spero ch'ei più non partirà.

Elisa Suppongo
 Che per più trattenerlo penserete
 Trovargli una sposina.

Bar. (*Ah! ah! lo fa per regolarsi meco!* (*da se compiacendosi*))

Elisa A che pensate?

Bar. Penso
 Che per ora non ho tale intenzione.

Elisa E se il facesse senza dirvi niente?

Bar. Possibile non è...

Elisa Poniam che sia.

Bar. Lo faccia pur, ma fuor di casa mia.

Elisa Ma scusate, in confidenza (*avvicinan. colla sedia.*)

Bar. Dite pur...

Elisa Voi ricco siete?

Bar. Che per questo?

Elisa Discendenza,

Che io mi sappia non avete.

Bar. Se non l'ho potria venire.

(*Vuol terreno scoprire!*) (*da se compiacend.*)

Elisa Non v'intendo.

Bar. Per esempio, (*avvicinandola.*)

Se alla fin mi decidessi,

E una sposa mi scegliessi.. (*amorosamente*)Sono ancor d'età sul fiore, (*guardandola.*)Provo troppo, ah provo amore... (*sospirand.*)

Assai facil mi saria

Il sentirmi dir papà.

(*Già lo vedo, sarà mia, (da se)*)

E felice mi farà.)

Elisa (*Ah quel guardo, in fede mia, (da se.)*)

Dubitar più non mi fa.)

Ma, ditemi, sul serio ora parlate? (*alzand.*)

Bar. Perchè cotale inchiesta ora mi fate?

Credete che insensibile

Io chiuda un core in petto?

Credete che quest'anima

Sentir non possa affetto?

Marchesa, alfin sappiatelo,

M'accesi al vostro sguardo,

Per voi divampo ed ardo.

La mano v'offro e il cor.

Per carità accettatela,

O crepo di dolor.

Elisa Che dite?... e fia possibile?...

È troppo un tale onore...

Or... non potrei risolvere....

Pensiamoci... signore...

Voi ben vedete, trattasi

Dell'esistenza intera...

Esservi vo' sincera...

S'attenda un poco ancor.

(*Nascondi o frena i palpiti, (da se.)*)

O povero mio cor!)

Bar. Non posso più resistere,

È troppo l'amor mio.

Elisa Vi prego, rammentatevi...

Bar. Che?... tutto il mondo oblio.

Elisa Na alfin vostro nepote
Tal dispiacer non merita . . .
Bar. Nasca che nascer puote,
L' affar si dee decidere
Qui tosto . . .
Elisa Veramente?
Bar. Sì o no . . . ci vuol franchezza.
Elisa Dunque . . . no.
Bar. Sinceramente?
Elisa No.
Bar. No! Perchè?
Elisa Schiettezza
Voi mi chiedeste . . . ebbene . . .
Ho prevenuto il cor.
Bar. Per chi?
Elisa Lo conoscete
E amate.
Bar. Chi?
Elisa Il saprete.
Bar. Ma dirmelo or conviene . . .
Elisa Più dirvi ora non vo'.
Bar. (Che sento!... e fia possibile?... (da se)
Ah certo fu il dottore
Che mi rapia quel core;
Ma ben si pentirà.
Non son barone Iposilo,
Se non ne fo vendetta,
Aspetta, birbo, aspetta
T'aggiusto come v'è.)
Elisa (Io solco un vasto pelago
Di speme e di timore,
Ma il foco dell' amore
Costanza mi darà.

SCENA IX.

*Detti il Dottore, Carlo, Demetrio, dame, cavalieri, tutti
in abito da ballo, introdotti da' servi della marchesa.*

Tutti Intorno a voi solleciti (circond. la march.)
Mirateci, signora;
Col desir nostro unanime
Affrettavam quest' ora:
Sarà completo il gaudio,
La festa più gradita,
Se qui a goder ne invita
La grazia e la beltà.
Elisa Signori, che rispondere

Il labbro mio non sa.
Oltre ogni dir felici
Mi voleran gl' istanti
Fra sì cortesi amici
S' apre alla gioia il cor.

SCENA X.

Detti ed Eugenio, che si presenta dal mezzo.

Bar. Ecco il nepote . . . avanti . . .
(va a prenderlo per una mano, e lo presenta ad Elisa.)
Elisa (S' asconda ora l' amor! (da se)
Bar. Da' suoi viaggi reduce,
Marchesa, a voi presento
Il mio nepote Eugenio . . .
Elisa È pieno il mio contento,
Se posso alfin conoscere
Sì degno cavalier . . .
Dottore, Carlo, Demetrio e cori al barone.
S' è fatto assai bel giovane;
Ciò al zio dee far piacer.
Bar. S' è fatto inver bel giovane;
Ciò mi fa assai piacer.
Eug. (Del lor colloquio l' esito (da se)
Io bramerei saper.)
Elisa (Ah così bello e giovane (da se, guard. inosserv.)
Amarlo è d' uopo inver.)
Signori, se vi piace,
Le danze incominciamo.
Tutti Sì, al ballo, al ballo andiamo,
L' ora s' inoltra già.

*(Elisa servita dal barone precede tutti nella sala a sinistra. La scena
rimane vuota un istante, nel quale si continuerà a sentire la mu-
sica del ballo, e si vedranno servi con rinfreschi che vengono dalla
porta di mezzo ed entrano alla festa.)*

SCENA XI.

Elisa inseguita dal Dottore.

Elisa Troppo imprudente siete.
Dott. Lo scritto mio leggeste?
Elisa Ho letto, ho letto.
Dott. Ebbene, or qui la mia sentenza aspetto.
Elisa Io non sarò mai vostra.
Dott. E fia possibil mai?
(le prende disperatamente la mano, e gliela bacia. In tale momento
il barone si affaccia alla porta della sala da ballo, e vedendo il col-
loquio, passa inosservato, e si cela nella porta di mezzo.)

Elisa Basta, dottore, basta.

(si svincola ed entra nella sala da ballo.)

Bar. (Ecco il rival che l'amor mio contrasta) (da se)

SCENA XII.

Il Dottore ed il Barone indietro.

Dott. Io non dispero ancora...

Ama certo più me che quel babbeo

Ridicolo baron, quel don Iposilo

Che così vecchio vuol fare il galante.

Bar. (Bravo!... con me l'avrai da far, birbante.)

Dott. La signora vorrà farsi pregare...

(s' avvia alla sala del ballo)

Bar. (essendosegli avvicinato senza farsi scorgere,
gli batte per dietro una spalla.)

Alto, signor dottor, mi stia a ascoltare.

Dott. Ah, sei tu, caro amico?

(procurando di celar la sorpresa.)

Bar. Taccia, che di tal nome,

Ella il valore ignora.

Dott. Che vuol dir ciò? sei pazzo?

Bar. Io pazzo? ... No.

Dott. Ma dunque?

Bar. Dunque ella è un vile indegno, un traditore.

Dott. Spero che scherzi ancor... (porgend. la mano.)

Bar. (ritirandosi con ferezza) Signor dottore...

Dott. Badi ben che qualche equivoco (scherzando)

Non la faccia travedere...

Cangi alfin le sue maniere,

O l'avrà da far con me.

Bar. Quanto dissi ora le replico,

Ella è un finto, un traditore,

Se dichiara e chiede amore

A chi amata sa da me.

Dott. Bella, inver! con me la prende? (semp. scherz.)

Bar. Sì, con lei.

Dott. Colla marchesa...

Bar. Ragion chiedo dell'offesa. (con foco semp. cresc.)

Dott. Creda, a torto ella m'offende.

Bar. Torto o dritto, io vo' ragione.

Dott. Badi ben...

Bar. Soddisfazione

Da lei voglio.

Dott. Ma riflettere...

Bar. No... la voglio...

Dott. Ebben l'avrà. (risoluto)

Pronto sono, dove brama,

Come, quando, scelga l'armi;

Cavalier saprò mostrarmi,

Chi son io ben proverà.

Pensa forse intimorire

Colle sue rodomontate?...

Signor no, con tai bravate

A me tema non farà.

Bar. Quest'io cerco, questo io bramo,

O vecchiaccio rimbambito...

L'amicizia hai tu tradito?

Te l'amico punirà.

Oh vedete il bel zerbino

Che vuol far lo spasimante!

Vero estratto di furfante,

Un baron t'ammazzerà.

Bar. Scelga l'armi.

Dott. Dica i patti.

Bar. Sangue voglio.

Dott. Ebbene all'ultimo)

Si combatta colla spada.

Bar. Dica il luogo.

Dott. Ove le aggrada.

Bar. Alla torre...

Dott. Dica l'ora...

Bar. Sull'aurora. (getta il guanto)

Dott. Sull'aurora. (lo raccoglie)

Dott. La vedremo.

Bar. La vedremo.

Dott. Forse entrambi periremo.

Bar. Che bel viaggio avrà da fare.

Dott. Andrà gli avi a ritrovare.

Bar. Vedrà i poveri malati

Che per lei son trapassati.

Dott. Faccia pure il testamento.

Bar. Ella il faccia... io non pavento. (scomposto)

Dott. Non paventa? e trema... ah, ah, ah.

Poverin mi fa pietà.

a 2. Con piacer l'ammazzerei.

Dottor
Baron carissimo — ci rivedremo,

I conti in regola — tra noi faremo,

Le man mi prudono — resisto appena,

Finisca, o nascere potria una scena,

Da te, ridicolo, — vecchio briccone

La mia lezione — scaccierà amor.

SCENA XIII.

Detti, la marchesa, Eugenio, Carlo, Demetrio dalla sala del ballo.

Elisa Miei signori!

Bar. e Dott. La marchesa! *(sorpresi)*

Elisa Or tra voi qui s'altercava?

Bar. Oh, tutt'altro che contesa.

Dott. Qui tra amici si scherzava.

Eug. Signor zio, che avete fatto? *(al barone)*

Bar. Niente, niente, sei tu matto?

Dem. Che cos'ha signor tutore? *(al dottore)*

Dott. Eh sta zitto, seccatore.

Tutti (Chi sa dirmi questo imbroglio *(ognuno da sè)*
Come diavol finirà!)

Eli. ed Eug. (Ben mi duol, per ^{mia}_{tua} cagione *(tra loro)*

Ardea forse tal quistione;

Ma ogni trista conseguenza

Certamente preverrò.)

Bar. (Metta pur chi vuol la mano. *(a parte al dott.)*

Per me tutto sarà vano;

Vendicarmi certo voglio.

Quanto ho detto manterrò.)

Dott. Ehi, barone intesi siamo, *(al barone)*

Ora calma simuliamo,

Ma agli albor del nuovo giorno

Aspettarmi non farò.)

Carlo (Puote sol geloso ardore *(da se)*

Tanto aizzar de' vecchi il core,

Ma, in vederli, dalle risa

Trattenersi chi mai può?)

Dem. (A me ha detto seccatore! *(da se)*

Lo vedrem, signor tutore...

Dal suo giogo a liberarmi

La marchesa sposerò.)

Elisa Qui, barone...

Bar. Marchesa, che dite?

Elisa Or sia dunque composta ogni lite,

Bar. Ma vi pare?

Elisa Dottor.

Dott. Che bramate?

Elisa Siate amici, a me tutto donate.

Dott. Tutto? tutto?

Tutti, meno il Dott. ed il Bar. Sia pace, sia pace.

Di discordia sia spenta la face,

Brilli ancora fra noi 'l buon umor.

Dott. e Bar. (Simulare ne giova per or.) *(ognuno da se.)*

SCENA XIV.

Detti, e cavalieri e dame, che vengono dalla sala del ballo.

Coro Perchè al gaudio comun v'involate?

Donna Elisa, alle danze tornate.

Della festa ognun brama la diva,

De' vostr'occhi ognun cerca il fulgor.

Coro, Carlo e Demetrio.

Alle danze, alle danze torniamo,

Il piacer ch'è sì raro cerchiamo,

Ed al gaudio de' lieti sembianti

Corrisponda la gioia del cor.

Elisa ed Eugenio (a parte.)

(Alle danze, alle danze torniamo,

Il timor di nostr'alme celiamo;

Ed il gaudio de' lieti sembianti

Ogni affanno nasconda del cor.)

Barone e Dottore (a parte.)

(Alle danze, alle danze torniamo,

Il rancor di nostr'alme celiamo,

Ed il gaudio de' lieti sembianti

L'ira asconda che cova nel cor.)

(Elisa prende il braccio del Barone o del Dottore ed entra nella sala del ballo. Tutti la seguono, e cala la tenda.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Boschetto nelle vicinanze della città. Avvi una vecchia torre diroccata. È l'alba.

SCENA PRIMA.

La Marchesa e Rosa chiuse in mantiglie, accompagnate da uno staffiere.

Elisa *Eccoci giunte alfine. (guardando all'intorno.)*
 Rosa *(In tal luogo, a quest'ora, con tal freddo (da se.)*
Fu un bel capriccio invero!)
 Elisa *E non si vede alcuno!*
 Rosa *Chi vuole mai che giunga?*
 Elisa *Verran molti.*
Si tratta d'impedire
Che il barone e il dottor per me si battan.
 Rosa *Que' due vecchi!!*
 Elisa *Per questo ho qui invitato*
Quanti furon da me ieri alla festa.
 Rosa *Che so io? La credeva bizzarra.*
 Elisa *Decidersi qui dee la sorte mia.*

SCENA II.

Dette, Dame e Cavalieri chiusi ne' loro mantelli.

Coro *Pronti a' vostr' ordini (attorno la March.)*
Siamo, o marchesa;
Avrà alfin termine
Qui la contesa.
Non dubitate,
In noi fidate,
Ogni ridicolo
Si eviterà.
Qui la discordia
Disparirà.
 Elisa *Zitti, zitti, inosservati*
Entreremo in quel boschetto,
Quando i ferri sian snudati,
Pria che tocchino il lor petto
Improvvisi sbucheremo,
La tenzone impediremo.
E i terribili campioni
Si dovranno pacificar.
Lo vedrete, saran buoni,
O con noi l'avranno a far.
 Coro *(ripete, quindi tutti entrano nel boschetto. La scena*
resta per qualche istante sgombra.)

SCENA III.

Il Dottore e Demetrio inferajuolati.

Dem. *È questo il luogo?*
 Dott. *Si, pur troppo, è questo.*
 Dem. *Io non ne posso più.*
 Dem. *Sembra che abbiate*
Un gran timore indosso.
 Dott. *Di pur spavento, e grande.*
 Dem. *(Non ne son senza anch'io.)*
 Dott. *Quando accettai la sfida,*
Esser pareami Orlando o Sacripante...
Il barone credeva men tremendo...
Ma ora ti confesso,
Non sono più lo stesso,
 Dem. *Eppur, signor tutore,*
So che voi siete un grande schermitore.
 Dott. *Lo fui già mezzo secolo,*
Ma adesso, come vedi,
Mi reggo appena in piedi,
Non posso più tirar.
 Dem. *Pur cercavate moglie.*
 Dott. *Stà zitto, non parlar.*
Dal mondo mai non sappiasi
Tal debolezza mia;
Salvar chi mi potria
Dal farmi corbellar?
 Dem. *Se fosse almen possibile*
L'affare accomodar.
 Dott. *Lo voglia il ciel!...*
 Dem. *Ma eccoli.*
(Sento tremarmi il cor.)

SCENA IV.

Detti, il Barone e Carlo pure inferajuolati.

Bar. *Se un po' mi feci attendere*
Scusi, signor dottor.
Carlo fu causa...
 Car. *È vero*
Formato avea il pensiero
Di far che all'amichevole...
 Bar. *Ripeto... or è impossibile (getta il ferraajuolo ed il*
 Dott. *(tremando) (Oh sempre fu testardo.) cappello)*
 Dem. *Pure, signor barone...*
 Bar. *Per me stà la ragione,*
Giusto lo sdegno, ond' ardo.

Car. (da se) (Già tutto è pronto in ordine.)
Dunque alle spade. (getta il mantello e presenta Andiamo. due spade)

Dott. (da se.) (Povero me! ci siamo.) (gli cade dalle spalle il mantello, e tremando si avvicina a Carlo, e prende una spada) Bar. (prende egli pure una spada, e mettendosi in guardia dice:)

Ultimo sangue...

Dott. All'ultimo. (tremando)
(dopo le consuete cerimonie Carlo e Demetrio si mettono a qualche distanza colle spade snudate essi pure. Il Barone ed il Dottore scambiano alcuni colpi).

SCENA V.

Detti, la Marchesa, Eugenio, Rosa, Cavalieri e Dame che escono improvvisamente dal boschetto esclamando:

Fermi, signori, là.

Tutti Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene,
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell'età.

Se la causa fu innocente,
Per cui arde tal quistione.
Voglio pur che a mia cagione
Or rinasca l'amistà.

Bar. Se invocata dall'amante, (alla March.)
Qui veniste a sua difesa,
Ciò, credetelo, marchesa,
Mostra appien la sua villà.

Mi credete sempre eguale,
Ch'io mi cangi non sperate,
Dite pure, predicate,
Ma un di noi qui morirà.

Dott. Dite bene, marchesina, (alla March.)
Io son pronto a perdonare,
Dolce legge rispettare
M'è la vostra volontà.

(Se son vivo, se son morto (da se)
Quasi ignoro in tal momento,
Lo confesso, il mio spavento
Sulla terra egual non ha.)

Eug. „Caro zio, che mai faceste? (al Bar.)
„Cosa son coteste scene?
„Perdonate, ma sconviene
„Così oprare in quell'età.
Voi, nemico delle donne,
Se per una vi battete,

Il ridicolo sarete
Or di tutta la città.

Rosa, Carlo e Demetrio.

Poichè il cielo v'ha mandato, (alla March.)

Spetta a voi, gentil marchesa,
Porre un fine alla contesa,
Ridestar qui l'amistà.

Or lo scherno delle genti (al Bar. e al Dott.)

Evitare v'è mestieri,
Come antichi cavalieri
Obbedite alla beltà.

Dame e Cavalieri.

Giù le spade, o vecchi amici,
Cosa son coteste scene?
Tale oprar non si conviene
Con quel crine, in quell'età.

Or lo scherno delle genti
Evitare v'è mestieri,
Come antichi cavalieri
Obbedite alla beltà.

Elisa Abbia lo scandal termine.

Bar. No, sua voi sarete...

Dott. Ma sua neppure...

Elisa Vedova

Vò rimaner.

Car. (Vedrete (al barone a parte)

Lo dice ora per fingere,
Ma poi lo sposerà.)

Bar. In guardia ancor... battiamoci. (con furore al Dott.)
Il vincitor l'avrà.

Elisa Ah, ah, mi fate ridere,
Di me voi disponete;
Ch'io son padrona e libera,
Barone, non sapete?...
È tempo omai, calmatevi,
Scieglier ben io saprò.
Vostro nepote Eugenio,
Se il vuole, sposerò.

Tutti Eugenio?...

Ed io?

Dem. Finitela,

Elisa Sciocco importuno.

Eug. Invero...

Carlo (Ricusa.) (piano ad Eugenio)

Eug. Mille grazie...

Perdonerete, spero...

Ma...

Bar. Ma!... che ma? qui, subito
Anzi sposarla dei,
O ti rassegni a perdere
Tutti gli averi miei.

Eug. Piuttosto mi sacrifico...

Ecco la man.

Bar. (*prende la mano di Elisa e la unisce a quella di Eugenio dicendo:*) Così.

Tutti, meno il Barone ed il Dottore.

Viva il barone Iposilo

Più grande in questo dì.

Elisa Or v'ho una grazia a chiedere... (*al Bar. e al Dott.*)

Bar. e Dott. Parlate pur signora.

Elisa Qui tosto, senza repliche
Tornate amici ancora.

Bar. Dottor?

Dott. Barone Iposilo?

Bar. Ebbene?

Dott. Ebbene?

Bar. Abbracciami

a 2. Torniamo amici ancor. (*mentre tutti circondano il Bar. ed il Dott., Eug. ed Elisa abbracciandosi con pieno contento esclamano:*)

Elisa Senti il core amato bene
Come batte in tal momento
È l'eccesso del contento
Che mi porta a giubilar.
Zio, sposo a me d'intorno
Siate ognora in questo giorno;
Lieta sono e a voi vicina
Posso alfine respirar.

Tutti Son finite omai le pene
Tu puoi lieta giubilar.

F I N E.